

Racket delle estorsioni, tre condanne ridotte in appello.

Pene ridotte in appello a tre estortori: la quarta sezione della Corte unifica due delle tre contestazioni mosse a Pietro Abbate, 47 anni, derubrica l'estorsione da consumata in tentata e porta la sua condanna da 8 a 5 anni. Scendono da 7 a 6 anni, invece, le pene inflitte a Francesco Paolo Lo Iacono, 30 anni, e Filippo Burgio, di 39. Accolte così in parte le tesi e le richieste dei difensori, gli avvocati Vincenzo Giambruno e Corrado Sinatra per Abbate (fratello di Luigi, detto «Gino u Mitra»), Tommaso Farina e Filippo Gallina per gli altri due. I legali presenteranno comunque ricorso in Cassazione. La sentenza impugnata era stata pronunciata dal Gup Marina Petruzzella, il 19 luglio dell'anno scorso. L'inchiesta, condotta dai carabinieri, era stata coordinata dal pm Roberta Buzzolani. Pietro Abbate è della Kalsa, come il più noto fratello, ritenuto elemento di spicco della famiglia di «Palermo Centro» e riarrestato l'estate scorsa. Lo Iacono è invece considerato vicino alla famiglia di Ballarò, Burgio, che abita allo Zen, è infine ritenuto esponente della cosca di Palermo Centro. Tre le estorsioni prese in considerazione nel giudizio concluso ieri, col rito abbreviato: giudicato separatamente (e condannato in primo grado, in ordinario, il 13 aprile scorso), Silvio Marzocco, che ha avuto sei anni e otto mesi. L'uomo era stato ferito a colpi di pistola, nell'inverno 2009, un paio di mesi prima dell'arresto per i fatti riguardanti questo processo.

A denunciare il tentativo di estorsione e a far muovere i primi passi all'indagine era stato Giovanni Anselmo, titolare di un'impresa che si era aggiudicata la manutenzione della rete fognaria: l'imprenditore si era rivolto all'associazione Libero Futuro e si era fatto accompagnare dai carabinieri. Alla «persona of fesa», che si era costituita parte civile, i giudici di appello hanno confermato una provvisionale immediatamente esecutiva da 65 mila euro. Saranno risarciti con 10 mila euro ciascuna anche Addiopizzo, il Centro Pio La Torre e Libero Futuro.

Dopo la denuncia di Anselmo, i carabinieri del reparto operativo piazzarono telecamere e microspie. Oggetto degli appetiti dei boss, che chiedevano il 3 per cento, l'appalto da un milione e 200 mila euro per la manutenzione della rete fognaria. Nel corso dell'inchiesta i militari recuperarono anche una sorta di libro mastro del racket.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS